

**Speciale**  
**Politica**  
**anticiclica (2)**

di Daniele Besomi, economista

Foto Ti-Press

*Le politiche anticicliche di tipo keynesiano si appoggiano sulla teoria del 'moltiplicatore'. Quanto possiamo aspettarci che si amplifichi l'effetto delle spese pubbliche? Il caso della Svizzera e le dinamiche generate da un'economia sempre più globalizzata con la produzione di merci dislocata in vari paesi*

# Come le onde del mare...

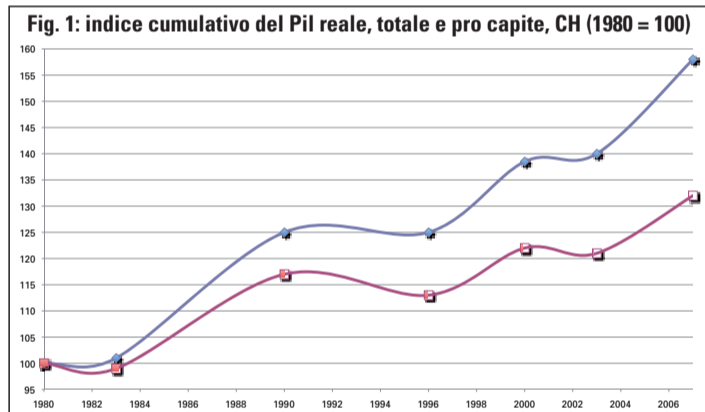
*Fluttuazione del moltiplicatore e dei cicli economici: la Svizzera nel mondo globalizzato*

Nell'articolo precedente (cfr. laRegione 16.3.09) abbiamo visto, seppure in versione ipersemplificata, la teoria del moltiplicatore. Eravamo giunti alla formula seguente. Il moltiplicatore vale  $1/(1-c+m)$ , dove "c" rappresenta la percentuale di reddito consumata, mentre "m" rappresenta la percentuale di importazioni rispetto al totale della produzione. Questa formula significa che una certa spesa, per esempio per investimenti o una spesa pubblica, o delle esportazioni, genera un reddito grande  $1/(1-c+m)$  volte la spesa iniziale. Questo perché il reddito generato di primo acchito è in parte speso, generando nuovi redditi che a loro volta saranno in parte spesi, tenendo presente che parte dei prodotti sono però acquistati all'estero.

Vediamo ora quale ordine di grandezza dobbiamo attenderci per questo moltiplicatore, a partire dal caso concreto della Svizzera.

**L'andamento ciclico dell'economia**

Cominciamo, per fissare le idee, ad esaminare come si è comportata l'economia svizzera nell'ultimo quarto di secolo. La figura 1 rappresenta la cre-



scita del Pil reale (cioè di quanto abbiamo effettivamente prodotto). Si riconoscono immediatamente le seguenti fasi:

- \*1980-83: recessione e ristagno in termini globali, leggera caduta del Pil pro capite.
- \*1983-1990: crescita rapida.
- \*1990-96: recessione e ristagno in termini globali, caduta del Pil pro capite.
- \*1996-2000: crescita rapida.
- \*2000-2003: recessione e ristagno in termini globali, leggera caduta del Pil pro capite.
- \*2003-07: crescita rapida.
- \*2008: punto di svolta, nella seconda metà dell'anno il Pil globale ha iniziato a diminuire.

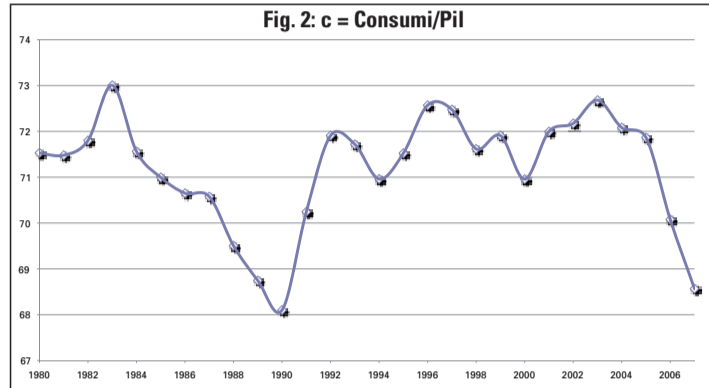
**Fluttuazione della propensione a consumare**

Vediamo ora cosa succede al moltiplicatore medio (1) nel corso di queste fasi. Le due variabili principali da cui il moltiplicatore dipende - la quota di reddito consumata, e la percentuale delle importazioni rispetto al Pil - non sono dati una volta per tutte, ma fluttuano nel corso del ciclo economico.

La proporzione di reddito consumata dipende dallo stato dell'economia. Nelle fasi prospere, essa tende a diminuire. Ciò può sembrare paradossale, ma lo è solo in apparenza. Quando il reddito a disposizione cresce, i consumatori aumentano certamente le loro spese, ma meno che in proporzione: una volta soddisfatti i bisogni primari, ci si concede qualche lusso, ma si risparmia anche qualche risorsa per i tempi più duri. Anche collettivamente si effettuano dei risparmi, sotto forma di contributi alle casse disoccupazione che non vengono impiegati. Viceversa, anche se l'economia rallenta non si può certo smettere di soddisfare i bisogni primari, e i consumi individuali

vengono sì ridotti, ma meno che in proporzione. Collettivamente, poi, i disoccupati consumano tramite i sussidi di disoccupazione quanto accantonato da tutti i lavoratori nel periodo precedente.

Chiariamo con un esempio. Tra il 1996 (anno di termine



della recessione dei primi anni '90) e il 2000 (anno di culmine della prosperità successiva) il Pil prodotto da ogni cittadino (cioè la ricchezza creata mediamente dai residenti in Svizzera) è passato da 53'000 a 58'500 franchi, crescendo del 10,4%. Nello stesso periodo, i consumi pro capite sono passati da 38'600 a 41'600 franchi, crescendo del 7,7%. I consumi sono

dunque cresciuti, ma meno che il Pil. Corrispondentemente, la percentuale dei comuni rispetto al Pil è dunque diminuita, passando dal 73% al 71%. Nelle fasi prospere accade il contrario, come si vede dal diagramma 2 (2).

**Fluttuazione della propensione ad importare**

Anche la quota delle importazioni rispetto al Pil cambia nel corso del tempo. Dal diagramma 3 si nota che vi sono due tipi di movimento. In primo luogo vi sono delle oscillazioni. Quando l'economia è in fase prospera, importiamo (percentualmente e in valore assoluto) più che nelle fasi di depressione. In qualche modo, tutti noi sembriamo di fatto diventare più protezionisti: difficile dire se si tratti di una tendenza psicologica individuale, se sia il risultato di politiche maggiormente protezioniste (3), o se risulti da qualche altro fattore (4). I dati sul commercio estero appena pubblicati indicano che nei primi mesi del 2009 le importazioni si sono contratte molto rapidamente, confermando la tendenza dei cicli precedenti

**Fluttuazione del moltiplicatore**

In secondo luogo, la percentuale delle importazioni rispetto a quanto si produce ha avuto un'impennata a partire dalla metà degli anni '90. Questa è una delle caratteristiche di quel fenomeno che denominiamo 'globalizzazione'. Lo stesso tipo di andamento si rileva anche negli altri paesi industrializzati, e non è dunque una peculiarità svizzera.

**Fluttuazione del moltiplicatore**

Abbiamo visto che il moltiplicatore, cioè la misura in cui si amplifica l'effetto iniziale di

uno stimolo all'economia derivante, per esempio, da un aumento negli investimenti, nelle esportazioni o nella spesa pubblica, risulta dall'azione combinata delle propensioni a consumare e ad importare. È chiaro dunque che, siccome queste ultime fluttuano nel corso del ci-

clo economico, così deve accadere al moltiplicatore. Il diagramma 4, in effetti, illustra l'andamento del moltiplicatore nel corso del tempo. Due caratteristiche sono rilevanti. La prima riguarda le oscillazioni. Il moltiplicatore sale nei periodi di depressione economica, e scende nei periodi di prosperità. Durante le depressioni sale perché, come detto, la percentuale di reddito spesa in beni di consumo sale (così che ogni reddito percepito viene speso in maggiore misura, creando più posti di lavoro e nuovi redditi), e perché si acquistano più prodotti nazionali rispetto a quelli importati (di nuovo creando maggiori opportunità all'interno del Paese). Durante la prosperità, al contrario, il moltiplicatore scende precisamente per le ragioni opposte.

Qual è la conseguenza di questo andamento? Il fatto che il moltiplicatore salga durante le depressioni ha un effetto benefico sull'economia. Durante le fasi di bassa congiuntura, gli investimenti e le esportazioni sono scarsi. Il loro effetto sul reddito, però, risulta amplificato da un moltiplicatore particolarmente elevato, mettendo così più denaro a disposizione dei cittadini e aiutando, in qualche misura, almeno a rallentare la caduta. Al contrario, nelle fasi prospere il moltiplicatore è basso: gli investimenti sono abbondanti, ma il loro effetto sul reddito è relativamente basso. Illustriamo la situazione con un esempio. Nel 1990, al culmi-

ne della fase prospera, il moltiplicatore valeva 1,45. Ciò significa che un investimento da 100 milioni generava mediamente, al termine della varie fasi di incasso e spesa del reddito, un reddito complessivo di 145 milioni. Nel 1996, al termine di un lungo periodo di recessione, il moltiplicatore valeva 1,72. Gli investimenti erano minori che non nella fase prospera. Ma un investimento da 90 milioni bastava a generare redditi per 154 milioni. Vale a dire, un investimento minore generava un reddito maggiore. La risalita del moltiplicatore durante la de-

pressione è dunque un elemento molto importante per spiegare l'inizio della ripresa. Naturalmente, in modo del tutto simmetrico, la discesa del moltiplicatore durante la fase prospera contribuisce a spiegare l'insorgere di difficoltà e, alla fine, la svolta recessiva. Con un moltiplicatore decrescente, infatti, sono necessari investimenti sempre maggiori per garantire il medesimo incremento di reddito; appena ciò non avviene, per qualsiasi ragione, il reddito è destinato a cadere; e con esso i consumi e la produzione (5).

La globalizzazione e la caduta del moltiplicatore

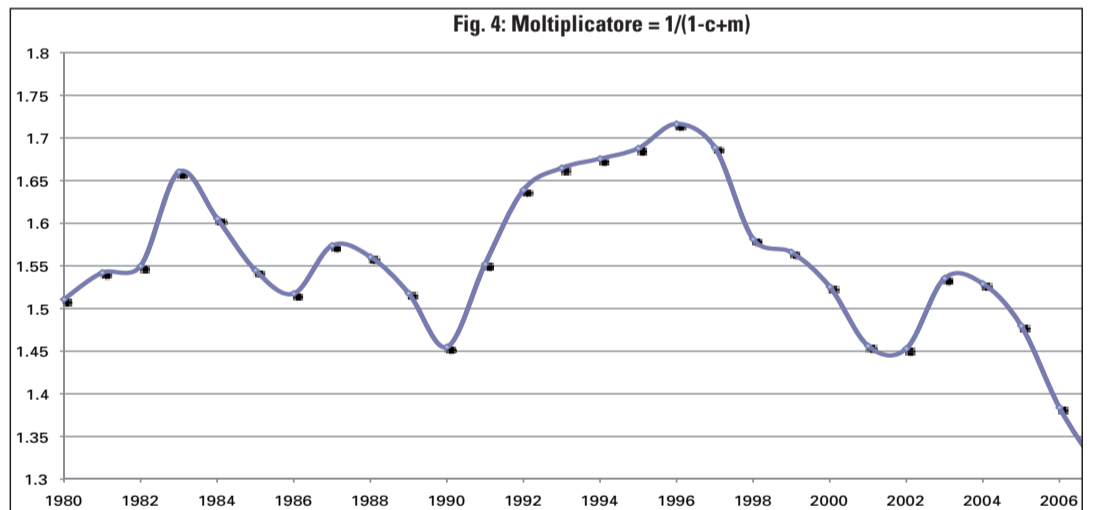
Oltre alle oscillazioni, a partire dalla metà degli anni '90 il moltiplicatore mostra una marcata tendenza alla discesa. Mentre fino a quel punto il moltiplicatore oscillava attorno a un livello di circa 1,55, dal 1996 in poi ha iniziato a precipitare, scendendo fino a un valore di 1,3. Questa è una conseguenza della tendenza, riscontrata a partire da quel momento, alla crescita del volume di importazioni rispetto al Pil. Le oscillazioni della propensione al consumo non sono responsabili di questo fenomeno, dal momento che avvengono attorno ad un livello più o meno stabile (71%).

Poiché, come detto, questa tendenza all'aumento delle importazioni si verifica in tutti i paesi industrializzati (ma an-

**La globalizzazione e la caduta del moltiplicatore**

che in buona parte di quelli emergenti), evidentemente tutti hanno una simile caduta nel livello dei loro moltiplicatori. Ciò non significa che siamo tutti più poveri. Se tutti impor-

que come importatore, e poi come esportatore; il valore aggiunto prodotto in Ticino corrisponde alla differenza tra il valore all'esportazione e quello all'importazione.



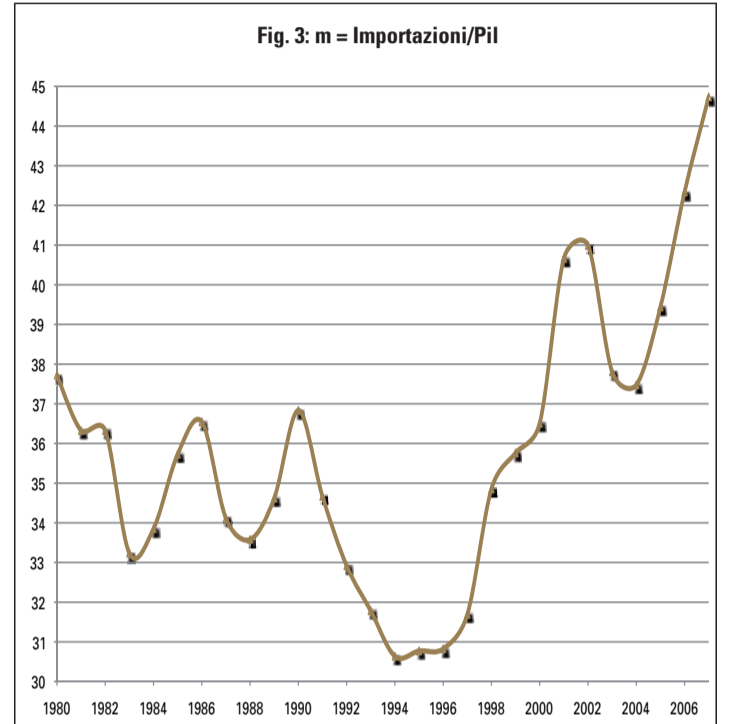
che in buona parte di quelli emergenti), evidentemente tutti hanno una simile caduta nel livello dei loro moltiplicatori. Ciò non significa che siamo tutti più poveri. Se tutti impor-

que come importatore, e poi come esportatore; il valore aggiunto prodotto in Ticino corrisponde alla differenza tra il valore all'esportazione e quello all'importazione.

La globalizzazione e la caduta del moltiplicatore

Oltre alle oscillazioni, a partire dalla metà degli anni '90 il moltiplicatore mostra una marcata tendenza alla discesa. Mentre fino a quel punto il moltiplicatore oscillava attorno a un livello di circa 1,55, dal 1996 in poi ha iniziato a precipitare, scendendo fino a un valore di 1,3. Questa è una conseguenza della tendenza, riscontrata a partire da quel momento, alla crescita del volume di importazioni rispetto al Pil. Le oscillazioni della propensione al consumo non sono responsabili di questo fenomeno, dal momento che avvengono attorno ad un livello più o meno stabile (71%).

Poiché, come detto, questa tendenza all'aumento delle importazioni si verifica in tutti i paesi industrializzati (ma an-



to viene importato, subisce una fase del processo produttivo, e poi viene esportato di nuovo per essere completato altrove, viene registrato prima come importazione, poi come esportazione. Si pensi per esempio alla logistica, sviluppata recentemente in Ticino. Si importano prodotti di qualche marca italiana, si stoccano, si caricano su un altro camion, e li si manda alla destinazione finale all'estero. Il Ticino figura dun-

La globalizzazione e la caduta del moltiplicatore

Oltre alle oscillazioni, a partire dalla metà degli anni '90 il moltiplicatore mostra una marcata tendenza alla discesa. Mentre fino a quel punto il moltiplicatore oscillava attorno a un livello di circa 1,55, dal 1996 in poi ha iniziato a precipitare, scendendo fino a un valore di 1,3. Questa è una conseguenza della tendenza, riscontrata a partire da quel momento, alla crescita del volume di importazioni rispetto al Pil. Le oscillazioni della propensione al consumo non sono responsabili di questo fenomeno, dal momento che avvengono attorno ad un livello più o meno stabile (71%).

Poiché, come detto, questa tendenza all'aumento delle importazioni si verifica in tutti i paesi industrializzati (ma an-

**Note a margine**

- 1) Per valutare l'effetto del reddito di una certa spesa (che sia un'opera pubblica, o la spesa turistica, o un certo investimento privato, ecc.) occorre far capo a moltiplicatori specifici, che dipendono dal contesto.
- 2) A rigore avremmo dovuto rappresentare la percentuale di consumo rispetto al reddito, non al Pil. Tuttavia, i dati disponibili sul reddito nazionale non coprono l'intera serie. L'andamento, per i dati disponibili, è simile, anche se la curva corrispondente, anziché oscillare attorno al 70%, si situa 3-5 punti percentuali più in basso. Poiché si dovrebbe anche calcolare il moltiplicatore in base alla proporzione rispetto al reddito, va
- 3) Questa è la tesi sostenuta tempo fa da G. M. Gallarotti, secondo cui le politiche si muovono più in direzione liberoscambista durante le fasi prospere, e più in direzione protezionista nelle fasi recessive: "Toward a business-cycle model of tariffs", International Organization 39, 1985, pp. 155-187.
- 4) Certamente i tassi di cambio del Fr rispetto alle altre valute hanno qualche influenza. Tuttavia da soli essi non bastano a spiegare questo andamento, poiché le oscillazioni del valore del franco rispetto all'insieme delle valute della zona euro (la zona economica dei nostri principali fornitori) non sono sempre concordi con quanto si osserva; a volte, anzi, dovrebbero determinare l'andamento opposto.
- 5) La prima teoria del ciclo economico basata esplicitamente su questo meccanismo è dovuta a R. Harrod, The Trade Cycle, Oxford, 1936.